

OPINIONI

IL SALE SULLA CODA

di DADGIA MARAINI



Il ministro Castelli così assurdo e inumano sul caso Sofri

Sono stata a Pisa a trovare Adriano Sofri. Che sia ancora male e non può ricevere visite. Ho potuto solo sentirlo la sua vicinanza, al di là di una parete e immaginare il suo strazio: quel respiro roco, soffiato di chi non ha più voce. Mi ha ricordato gli ultimi giorni di mia sorella Yuki, operata alla gola all'ospedale di Rieti. Fissare impotente l'alletta di una garza che si sollevava col respiro, su una gola profondamente ferita, è stata per me una delle esperienze più sconvolgenti.

Non è un caso che al capezzale di Sofri, ovvero nei corridoi dell'ospedale di Pisa, si incontrino tanta gente che aspetta di vederlo. Sofri è un uomo amato. E credo che nel nostro Paese sono davvero poche le persone che hanno saputo suscitare stima ma anche affetto. La paura, la soggelazione, l'ammirazione appartengono a molti, ma l'amore possono accenderlo in pochi. E Sofri è uno di questi, assieme al presidente Ciampi, a Veronesi, a Rita Borsellino, tanto per citarne alcuni. Persone che si sono fatte conoscere senza imporsi, che hanno portato avanti un loro pensiero, con coerenza e onestà intellettuale. Persone che hanno la capacità di tendersi verso gli altri, di posare uno sguardo critico ma anche pieno di comprensione verso i propri contemporanei. Sono individui non comuni che contraddicono quell'idea dell'Italia medio che purtroppo si fa conoscere ovunque: perso dietro le mode, incapace di coerenza, pronto sempre a scambiare la furberia per intelligenza.

Di fronte a un uomo di questo genere trovo assurdo e inumano l'atteggiamento del ministro Castelli che prima parla di grazia e poi si rimangia il tutto constatando che il paziente non è morto e quindi non merita la grazia. Cosa vorrebbe essere la sua, una dimostrazione di coerenza? di severità? di intransigenza morale? Non sa, il ministro, che a chi lo ascolta, suona piuttosto come una cocchiagina infantile e fignosa, qualcosa che ricorda una meschina volontà di umiliare piuttosto che una giusta indignazione?

Eppure voglio fare uno sforzo estremo e mettermi nei panni del ministro. Voglio pensare che Sofri sia colpevole e che abbia meritato il carcere. Ma la prigione non dovrebbe essere, per Costituzione, il luogo dove si cerca di trasformare le persone, educarle e aiutarle a farsi giudici di se stessi e del proprio passato? Come non vedere una somiglianza con quel povero nero a cui è stata rifiutata la grazia negli Stati Uniti proprio in questi giorni? Da una parte un uomo che si è fatto altro da sé, si è trasformato, ha combattuto per aiutare altri più ciechi di lui. Dall'altra parte un governante vendicativo e pusillanime che ribadisce le sue scelte, nega ogni mutamento, ogni intento educativo, ogni sofferenza, ogni comprensione, per farsi a freddo, bona e giustiziere.

E il passaggio del tempo che rende mostruosa la sentenza. Il tempo lenisce, cura, trasforma, ricelabora, fa nascerne erbe nuove in anmi bui e abbandonati. Non si può negare il tempo che passa e modifica, senza cadere nel terribile peccato di superbia che ha perduto più di un carnefice. Carnefice in nome della legge, per giunta, carnefice in nome della giustizia. Ma come non ci convince quel carnefice americano, palesemente impaurito di perdere un consenso popolare costruito sulle lusinghe più viscerali, così non ci persuade questo carnefice italiano che non è capace di guardare ad un palmo di distanza dal suo naso.

In un Paese dove chi ha ucciso una ragazza sparando per gioco da una finestra, viene chiamato a insegnare in una scuola, dove i mafiosi vengono eletti sindaci e assessori, dove i delitti di stato rimangono impuniti, dove ogni giorno si scopre un nuovo scandalo di furti ad alto livello, questo inferire su un uomo che ha dimostrato equilibrio, saggezza e onestà, fa rivoltare lo stomaco.

La libertà esportata e i nuovi tiranni

MONDO ISLAMICO

di MAGDI ALLAM

L'ancio un appello a George Bush e ai leader occidentali impegnati nella promozione della democrazia nel mondo arabo e musulmano. Dopo il successo del Fratelli Musulmani in Egitto, che gestiscono la maggiore rete dell'islamismo islamico nel mondo, e di Hamas nei territori palestinesi, che primeggia tra i gruppi terroristici che vogliono la distruzione di Israele, s'impono una pausa di riflessione. Chiedo di sospendere l'esportazione della democrazia che, applicandosi nel rito delle elezioni, ha già portato al potere il nazì-islamico Ahmadinejad in Iran e ha legittimato, dentro il governo e in parlamento, l'hezbollah libanese che ha inaugurato il fenomeno del terrorismo suicida islamico. Pensiamoci bene prima che, grazie al responso delle urne, ci ritroveremo con un Osama bin Laden al potere in Arabia Saudita. Di questa democrazia moriranno tutti: arabi, musulmani e occidentali.

È un dato di fatto che nei Paesi arabi e musulmani, dove per oltre mezzo secolo hanno governato delle dittature laiche o religiose, la sola consistente opposizione è quella che si è annidata all'interno delle uniche sedi politiche non ufficiali, autorizzate o tollerate: le moschee. Ma in realtà le dittature e l'opposizione teocratica sono due facce della stessa medaglia. Il prodotto della stessa ideologia dell'intolleranza, della violenza e della morte. Ed è così che dal governo di dittature che immaginano di perpetuarsi tramite l'esercizio di una democrazia formale che mantenga in vita l'autocrazia sostanziale, si passerebbe a delle teocrazie dichiarate che professano lealtà alla democrazia formale percepita come lo strumento legittimo per poter imporre il loro potere assoluto.

Renderiamoci conto che la messinscena della democrazia formale ha consentito la legittimazione di forze che sono palesemente ostili alla democrazia sostanziale. Prendiamo atto che l'Occidente favorisce questo processo di riciclaggio politico dei teocratici dimostrando di avere la memoria corta e di non voler imparare dalla storia recentissima. La riabilitazione politica dei Fratelli Musulmani in Egitto da parte di Sadat negli anni '70, si risolse con l'assassinio di Sadat nel 1981 e l'esplosione del terrorismo islamico in tutto il Paese. La legittimazione politica del Frs. Errore di salvezza islamico) in Algeria negli anni '80 e sfociata nella

guerra del terrore che ha finora prodotto almeno 150 mila morti. In realtà l'Occidente, a dispetto della sua proclamata volontà di favorire la libertà e la democrazia nei paesi arabi e musulmani, continua a essere interessato essenzialmente alla salvaguardia dei propri interessi economici che non sono criticabili in quanto illegittimi bensì in quanto miopi. E palesemente il caso della Libia dove l'Occidente ha deciso di riabilitare politicamente il regime tirannico di Gheddafi, accconsentendo all'istituto tribale del «ricicco del sangue» che si è risolto nel baratro della vita di centinaia di vittime delle stragi degli aerei fatti esplodere nei cieli di Lockerbie nel 1988 e del Niger nel 1989 in cambio di decine di milioni di dollari. Ma è anche il caso della Tunisia di Ben Ali dove la laica istituzione nazionale, sociale e dei costumi è garantita da uno stato di polizia che opprime la libertà e disconosce i diritti fondamentali della persona.

Diverso è il caso dell'Iraq nel dopo Saddam Hussein. Perché lì grazie alla guerra che ha spazzato via uno dei più sanguinari regimi contenenti, seppur in modo caotico, da valori che hanno favorito l'affermazione della libertà e dei diritti fondamentali della persona, espressi dalla nascita di decine di partiti politici, centinaia di giornali, radio, televisioni e siti Internet, organizzazione non governative dedite alla promozione della società civile.

NIDASSIO



CENTROSINISTRA

Quei retropensieri sul Partito democratico

di PAOLO FRANCHI

inunciando così in partenza a evocare quella fiducia, quella passione e quelle speranze senza le quali un partito magari nasce, ma nasce morto. Persino se, in Parlamento, i deputati eletti in una lista comune danno vita a un gruppo unico.

Dunque? Dunque alla sinistra e al centro-sinistra farebbe bene un bel bagno di santa ingenuità. E vero che alle elezioni mancano ormai pochi mesi, e che questi mesi saranno, con ogni probabilità, orribili. Ma non è vero che è troppo tardi, e che di con-

sequenza affermazioni come queste di Salvi vanno trattate alla stregua di tentativi di disturbare il manovratore, chissà quanti vanni. Il vicepresidente del Senato non è davvero il solo, nei Ds, a diffidare, e a voler restare ancorato alla sinistra e al socialismo. Anche se fosse ultramontano (ma tutti sanno che non lo è), farebbe benissimo a non nascondere il suo pensiero dietro un dito.

Si è perso colpevolmente, in questi anni, tempo prezioso, per ingenuità, per calcolo, per mediocri realismi di

parte: e non soltanto per responsabilità dei Ds. Non ce n'è molto altro a disposizione. Se c'è da discutere, da litigare, da fare i conti con la storia politica recente, magari da contarsi, sarebbe il caso di farlo senza infingimenti e senza timore di affrontare apertamente anche le questioni più spinose. Mai un partito è nato senza discussioni, litigi e contate, affidandosi solo ai rapporti di forza dei suoi gruppi dirigenti, alle loro alchimie, ai loro veti incrociati: perché una simile novità assoluta dovrebbe manifestarsi in un'occasione come questa, quando (leggiamo) si tratterebbe addirittura di sciogliere in un unico crogiuolo storie politiche, appartenenze, identità, radicamenti sociali tanto diversi? Urgerebbero risposte, possibilmente chiare, a questa semplicissima domanda. Adesso. Non dopo le elezioni.

SEGUE DALLA PRIMA

Può darsi che a questo molto androctiano si ispiri chi tra i Ds la vede, magari pure con qualche ragione, così, e si precipitino, piuttosto che a una battaglia, a una sorta di resistenza passiva, di modo che la prospettiva del Partito democratico resti al centro di convegni, dibattiti e interviste, ci mancherebbe, ma venga pure regolarmente rinviata a un momento migliore, o a data da destinarsi. Può darsi. Ma, se davvero ci fosse un simile retropensiero, il pericolo non sarebbe solo quello di riservare al soggetto politico prossimo venturo la sorte, direbbe Salvi, del Ponte di Messina. Ancora peggiore sarebbe il rischio di andare avanti, sì, ma per mezza, portandosi appresso tutti i sospetti (quelli diessini sulla Margherita, ma anche quelli della Margherita sui Ds, si capisce) e ri-

ARMANDO TESTA

Friuli-Venezia Giulia

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40

La grande cucina regionale: il Friuli-Venezia Giulia.

Questa settimana, con il Corriere della Sera, le grandi specialità del Friuli-Venezia Giulia, dalla gransocchia alla triestina al prosciutto San Daniele, passando per la gubana fino agli scampi alla busara. Un viaggio aperto a tutti, per esplorare i sapori di una delle terre più ricche di tradizione del nostro Paese. Solo con il Corriere della Sera. Da giovedì 22 dicembre a soli 6,90 Euro.*

CORRIERE DELLA SERA

Per informazioni: Servizio Clienti 02 63787528

www.corriere.it/iniziative

CAPIRE IL DOMANI, OGNI GIORNO.

*in più rispetto al prezzo della testata.